

---

**La “rivoluzione” di gennaio.  
Genere e identità a partire da un numero speciale di  
National Geographic**

Alessandra Gissi\*

I was born twice: first, as a baby girl,  
on a remarkably smogless Detroit day in January of 1960;  
and then again, as a teenage boy [...]

Jeffrey Eugenides, *Middlesex*, 2002

Nos corps sont [...] pas des matières premières ou des organes purement biologiques,  
indépendants du langage, des métaphores, des discours.

Beatriz Preciado in Ursula Del Aguila, *Judith Butler et Beatriz Preciado en grand entretien*,  
*Têtu*, 138, 2008

A poco più di una settimana dal giuramento di Donald Trump come quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti, il New York Times pubblica un articolo dal titolo *Raising a Transgender Child*. Al centro, il desiderio di un bambino di quattro anni - assecondato dai genitori - di presentarsi alla scuola materna «con il suo vero sé» ovvero come una bambina di nome Ellie (Rabkin Peachman, 2017)<sup>1</sup>. È soltanto uno tra i risultati della risonanza, dell'onda lunga di approfondimenti, dibattiti, commenti e contrasti provocati dall'uscita del numero di gennaio della rivista National

---

\*Università degli Studi di Napoli "l'Orientale".

<sup>1</sup> Tutti i link sono stati visitati in data 15 aprile 2017.

Geographic. Il fascicolo, presentato come «storico», porta il titolo di *Gender Revolution*<sup>2</sup>. Una (auto)definizione che da un verso sancisce il posizionamento della rivista rispetto all'argomento, dall'altro ambisce a legittimare e decretare l'acquisizione del tema delle identità di genere nel discorso pubblico e scientifico-divulgativo. Un'acquisizione ratificata e tuttavia rappresentata - deliberatamente - come un divenire, una rivoluzione ancora (o costantemente?) in corso. Tanto che, per riassumere i contenuti del fascicolo, la rivista ricorre all'immagine del «paesaggio mutevole del gender»<sup>3</sup>. Appare chiaro - pur se non esplicito - che una rivoluzione sta dentro un processo storico. I corpi e le identità non sono, dunque, dati di natura che attraversano i secoli immutati ma una costruzione sociale e culturale sottoposta a ridefinizione.

Infatti, la storiografia più avvertita colloca, ormai, nelle società occidentali ottocentesche l'ansia di ancorare stabilmente le identità di genere ad un substrato corporeo, “naturale” e certo nella sua differenza tra il maschile e il femminile e sostiene che si «perde qualcosa della complessità del passato nello scrivere una storia politica che non riconosca significanti e significati che i corpi sessuati e le loro interazioni hanno avuto» (Rizzo 2011). Dunque, alla luce delle acquisizioni interpretative che la gender history suggerisce, proverò a suggerire una problematizzazione ancora parziale tanto dell'impianto argomentativo/comunicativo del fascicolo speciale, quanto della produzione di discorsi innescata<sup>4</sup>. Un tentativo ovviamente solo iniziale, tanto per il vasto impatto che una testata come National Geographic possiede, quanto perché fruizione e ricezione sono tuttora in corso<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> National Geographic Magazine, January 2017 <http://www.nationalgeographic.com/magazine/2017/01/#GenderRevolution> è anche l'hashtag scelto dalla rivista per facilitare le ricerche tematiche sui social network e avviare discussioni online.

<sup>3</sup> L'espressione «shifting landscape of gender» viene usata per presentare la «Guida di discussione» destinata a insegnanti e genitori che la rivista ha predisposto e messo a disposizione sul proprio sito web <http://www.nationalgeographic.com/pdf/gender-revolution-guide.pdf>

<sup>4</sup> Si veda Rose 2010 e sulle pratiche di rappresentazione relative al “vedere quotidiano” si veda Gombrich 1999.

<sup>5</sup> Nel 2015, il magnate dell'editoria Rupert Murdoch, a capo della 21st Century Fox ha acquisito il 73% della società, mentre il rimanente 27% è rimasto alla National Geographic Society. Poiché esiste anche un canale televisivo, il pubblico è approssimativamente stimato in 200 milioni di lettori/spettatori in tutto il mondo. La rivista National Geographic è pubblicata in più di trenta lingue incluso il giapponese e possiede un'edizione negli Emirati Arabi destinata al Medio Oriente. Il traffico sui molteplici siti legati alla rivista è insondabile e la condivisione dei contenuti sulle diverse piattaforme social è difficile da quantificare senza indagini specifiche.

## 1. Le identità di genere e il National Geographic come *istituzione*

Il fascicolo esce con una doppia copertina: la prima destinata all'edizione internazionale per le edicole e scelta anche dall'edizione italiana, la seconda destinata agli abbonati dell'edizione internazionale<sup>6</sup>. La prima ritrae sette giovani «individui», incontrati attraverso gruppi di attivisti, chiamati ad autodefinirsi e fissare questa definizione dentro lo scatto. Un'abituale fotografia di un gruppo - di una "comunità" - destinata, però, a descrivere l'ampio «spettro» delle «identità e delle espressioni» del genere, le multiformi possibilità che questa *rivoluzione* consentirebbe<sup>7</sup>. Una posa rassicurante, ispirata alla quotidianità delle tante immagini degli album di famiglia o degli yearbooks dei college, che rappresenta l'ordine binario dei generi (M/F) come - di fatto - "innaturale" al cospetto di una molteplicità di soggetti e soggettività, inadeguato a rappresentare non comunità patologizzate ma l'ordinario.



<sup>6</sup> In Italia:

[http://www.nationalgeographic.it/dalgiornale/sommari/2017/01/05/foto/national\\_geographic\\_italia\\_gennaio\\_2017-3359743/](http://www.nationalgeographic.it/dalgiornale/sommari/2017/01/05/foto/national_geographic_italia_gennaio_2017-3359743/)

<sup>7</sup> La foto ha una versione ampliata con 15 individui che all'interno del fascicolo introduce un approfondito glossario. Le autodefinizioni sono: *queer*, *androgynous model*, *transgender female*, *straight female*, *transgender male*, *bi-gender*, *heterosexual male*, *trans male*, *transboy*, *intersex nonbinary person*, *nonbinary genderqueer*, *black/trans activist*, *nonbinary*.

La seconda copertina è una fotografia che ritrae Avery Jackson, una ragazzina transgender di nove anni. Contesto domestico, capelli e vestiti rosa, sguardo diretto e fiero, Avery è accompagnata dall'affermazione: «la cosa migliore dell'essere femmina è che adesso non devo più fingere di essere maschio»<sup>8</sup>.

Le reazioni che ne derivano, particolarmente attraverso i social network, sono orgogliose, grate, furiose o scandalizzate e accompagnate, talvolta, dalla promessa di alcuni lettori di revocare l'abbonamento. Susan Goldberg, prima donna chiamata alla direzione della rivista, interviene a caldo. I «ritratti di tutti i bambini sono belli. In particolare abbiamo apprezzato il ritratto di Avery forte e orgoglioso. Abbiamo pensato che, in un colpo d'occhio, riassume il concetto di "rivoluzione di genere". Tutti ci portiamo addosso etichette applicate dagli altri. L'etichetta più resistente, e quella che probabilmente influenza di più la nostra vita, è la prima che ci viene assegnata: “è un maschietto!” o “è una femminuccia!”. Anche se in un suo famoso aforisma usò la parola “anatomia”, in sostanza Sigmund Freud intendeva dire che il genere di appartenenza è il destino»<sup>9</sup>. Una ragazzina è dunque la «prima persona transgender» ad apparire su una copertina di National Geographic e seduta su una poltrona della sua casa di Kansas City nomina - con parole immediate - la fluidità del genere, la sua chiave performativa.

Anche in considerazione della diffusione digitale (Gürsel 2016), l'impatto iconico - saldamente legato a quello discorsivo - di un simile impianto si può cogliere solo se si considera come la produzione della National Geographic Society sia stata, soprattutto nel contesto statunitense, quella tipica di un'*istituzione* (non soltanto scientifico-educativa). A partire dalla foto di una sposa zulu a seno nudo scattata da un autore sconosciuto in una località ignota del Witwatersrand nella Repubblica Sudafricana e apparsa sul numero di novembre del 1896, le "donne seminude" (non occidentali, non

---

<sup>8</sup> Mi servo della traduzione contenuta nell'edizione italiana della rivista. Avery Jackson è una degli ottanta bambini e bambine intervistati in otto paesi - dall'America al Medio Oriente, dall'Africa alla Cina - sul ruolo che il genere di appartenenza ha nella loro vita

[http://www.nationalgeographic.it/wallpaper/2016/12/19/foto/bambini\\_gender\\_9\\_anni-3353813/1/](http://www.nationalgeographic.it/wallpaper/2016/12/19/foto/bambini_gender_9_anni-3353813/1/)

<sup>9</sup> [http://www.nationalgeographic.com/magazine/2017/01/editors-notegender/?utm\\_source=Facebook&utm\\_medium=Social&utm\\_content=link\\_fb20161218ngm-gendereditorial&utm\\_campaign=Content&sf47149419=1](http://www.nationalgeographic.com/magazine/2017/01/editors-notegender/?utm_source=Facebook&utm_medium=Social&utm_content=link_fb20161218ngm-gendereditorial&utm_campaign=Content&sf47149419=1).

Qui nell'edizione italiana:

[http://www.nationalgeographic.it/dalgiornale/sommari/2017/01/05/foto/national\\_geographic\\_italia\\_gennaio\\_2017-3359743/](http://www.nationalgeographic.it/dalgiornale/sommari/2017/01/05/foto/national_geographic_italia_gennaio_2017-3359743/)

bianche) che apparivano sulle pagine di National Geographic, sono state fino alla diffusione della pornografia di massa negli anni Sessanta del Novecento, l'unica occasione di confrontarsi con l'intellegibilità dei corpi. Ve ne è traccia in molti romanzi e nella cultura popolare. Un possibile esempio tra i tanti è quello del comico e attore Richard Pryor che nei suoi stand up ha identificato National Geographic come una sorta di Playboy per gli afro-americani. Un riconosciuto prestigio abbinato a un taglio estremamente divulgativo e una diffusione capillare hanno determinato, al tempo stesso, una capacità di costruire, attraverso le immagini, discorsi *normativi*. La distribuzione razziale delle nudità femminili nella rivista - accogliendo e rinforzando i miti sulla sessualità delle donne nere - le relegava attraverso i loro corpi seminudi a uno stadio di natura. Nello stesso tempo la rarità, se non l'assenza di nudità di donne bianche, testimoniava un superiore stadio evolutivo legato a una maggiore (capacità di) civilizzazione (Lutz e Collins 1993, particolarmente il capitolo VI *The color of sex*)<sup>10</sup>. Se è vero che l'immagine è il luogo in cui le differenze, siano esse di genere o di razza, si articolano con la potenza degli stereotipi, il numero del gennaio 2017 usa consapevolmente la potenzialità iconica che la rivista possiede per dare "corpo" a rinnovate identità, gerarchie, poteri, competenze, evidentemente inattese per alcuni in un simile contesto. Il numero contiene, ad esempio, anche una galleria di foto corredate da un articolo dal titolo evocativo di *Uomini si diventa*, relativa alla costruzione di una maschilità adulta in culture diverse. E' "l'essere uomini" come dato di natura con caratteristiche univoche e istintuali perché relative alla specie ad essere messo in discussione. Un tema ampiamente acquisito da antropologia e storia di genere ma assai meno da un discorso pubblico che acconsente, ad esempio, che la paternità come attitudine sia una costruzione sociale ma non la maschilità<sup>11</sup>.

Certamente il linguaggio non verbale delle rappresentazioni visuali sembra incanalarsi, comunque, nelle forme iperritualizzate dei messaggi commerciali, ovvero «registrazioni istantanee, non tanto della vita reale, ma di un idioma rituale» (Goffman

---

<sup>10</sup> Si vedano anche Wallace-Sanders 2002; Hawkins 2010; Steet 2000

<sup>11</sup> Per un'interessante analisi della storiografia sulla maschilità si faccia riferimento all'intervento di Domenico Rizzo *La storia della maschilità e le sue insidie* tenuto durante il convegno internazionale *Vingt-cinq ans après, Vent'anni dopo. Les femmes au rendez-vous de l'histoire, hier et aujourd'hui* (Roma, 12-14 maggio 2016) i cui atti sono in corso di pubblicazione per l'École française de Rome.

2010, 47) mentre i testi si scontrano con le incongruenze che inevitabilmente un approccio definitorio e un incardinamento dentro lo sguardo medico-scientifico provocano<sup>12</sup>. Ciò nonostante il fascicolo *consegna* al discorso pubblico se non una rivoluzione, un deciso, importante smottamento dei nessi discorsivi più persistenti, quelli legati al genere, particolarmente rilevanti in un momento in cui il tessuto narrativo che sostiene il discorso nazionale (e nazionalista) pare in via di profonda riorganizzazione. Una riorganizzazione che rimanda all'architettura morfologica elementare del discorso nazionale in cui la nazione è interpretata e costruita come comunità sessuata, in cui "funzioni" distinte sono ancorate a due (soli) generi, diversi *naturalmente* per ruoli, competenze, profili e rapporto gerarchico (Banti 2006 e 2010)<sup>13</sup>.

## 2. L'edizione italiana

Se soprattutto sulle piattaforme social e in alcuni blog<sup>14</sup> le molteplici reazioni, aperte alla discussione, si mostrano ricettive dell'ampio dibattito nato oltreoceano, la stampa italiana ad ampia diffusione anticipa l'edizione italiana con un'aspra polemica aperta dal quotidiano «di ispirazione cattolica» *Avvenire*. In un articolo intitolato *Teoria gender, bambini sbattuti in prima pagina per la propaganda transgender*, il National Geographic viene accusato di strumentalizzare «casi clinici» per sostenere la necessità di superare la «binarietà» maschile/femminile. Ogni collocazione fuori dal binarismo viene definita affezione «di patologie anatomico-funzionali e causa di complesse implicazioni psicologiche»<sup>15</sup>. L'articolo viene ripreso dal quotidiano *la Repubblica* secondo il quale l'editoriale di Susan Goldberg sopracitato suonerebbe «quasi di

---

<sup>12</sup> Il fascicolo non elude di affrontare i temi della soppressione della pubertà e la transizione medica ma, ad esempio, il caso della patologizzazione compiuta dalla voce *Intersex* del glossario ha suscitato le proteste di Hida Vioria, direttore esecutivo di Intersex Campaign for Equality e di Kimberly Zieselman, direttore esecutivo di InterACT, un'organizzazione di giovani intersex. Quest'ultima ha ritenuto la definizione «altamente offensiva per molti appartenenti alla nostra comunità e davvero dannosa». La voce *intersex* del glossario, in seguito, è stata cambiata nell'edizione online [http://www.nationalgeographic.it/dal-giornale/2017/01/04/news/speciale\\_gender\\_domande\\_e\\_risposte-3370521/](http://www.nationalgeographic.it/dal-giornale/2017/01/04/news/speciale_gender_domande_e_risposte-3370521/)

<sup>13</sup> Sul valore politico delle rappresentazioni - anche erotiche - dei corpi si veda Hunt 1991.

<sup>14</sup> Tra i tanti <http://pasionaria.it/national-geographic-la-visibilita-non-basta/>

<sup>15</sup> <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/bambini-sbattuti-in-prima-pagina-per-la-propagandatransgender>. La risposta del direttore di National Geographic Italia è su [http://www.repubblica.it/cronaca/2016/12/22/news/bimbi\\_transgender\\_national-154665621/](http://www.repubblica.it/cronaca/2016/12/22/news/bimbi_transgender_national-154665621/)

scusa»<sup>16</sup>, mentre Wired.it titola «La teoria del gender non esiste, la rivoluzione sì»<sup>17</sup>. Così il dibattito pubblico e ogni possibilità di articolare un ragionamento intorno alla denaturalizzazione dell'ordine sessuale s'incanalano, una volta di più, dentro il quadro argomentativo e polemico della così detta "teoria del gender" (Garbagnoli 2014; Selmi 2015; Bernini 2016) eludendo - sostanzialmente - i contenuti che l'edizione italiana riprende da quella internazionale, in una traduzione accurata<sup>18</sup>. Soltanto nell'edizione italiana, in una rubrica intitolata «Archivio italiano», si trova un breve articolo dal titolo *Raffaele e le altre* che intercetta la rilevanza della storia di genere rispetto ai temi trattati dal numero speciale.

L'articolo prende spunto da una foto segnaletica - straordinariamente evocativa, oggi conservata nell'archivio del Museo Criminologico di Roma - di «un pederasta passivo, fermato in abiti femminili nella Villa Comunale per adescamento passanti» a Napoli. Citando il lavoro della storica Laura Schettini (Schettini 2011), l'articolo narra del travolgente interesse che società e scienziati mostrano per i travestimenti di genere nell'ultima fase dell'Ottocento europeo. Un interesse che è indubbiamente il precipitato di preoccupazioni di più largo respiro, non ultima l'inquietudine suscitata dalla “donna nuova” e poi dal femminismo. La patologizzazione della figura del travestito svolge una funzione culturalmente cruciale e rinforza per contrasto i modelli di mascolinità e femminilità tradizionali e i canoni normativi dei generi. E' un contributo che - per quanto breve - complica il quadro in maniera decisiva affrontando, di fatto, la denaturalizzazione dell'ordine sessuale e narrando com'è stato normato in momenti diversi della storia quel «paesaggio mutevole» del genere e dei corpi che altrimenti sembrerebbe un prodotto esclusivo della contemporaneità o di culture "altre".

---

<sup>16</sup> [http://www.repubblica.it/cronaca/2016/12/22/news/bimbi\\_transgender-154640098/](http://www.repubblica.it/cronaca/2016/12/22/news/bimbi_transgender-154640098/)

<sup>17</sup> <https://www.wired.it/play/televisione/2017/01/30/gender-revolution-national-geographic/>

<sup>18</sup> In Italia, i dati certificati di vendita, per quanto difficilmente comparabili con i mesi precedenti perché la presenza di allegati o meno implica una decisa differenza, parlerebbero di 17.800 copie vendute a Gennaio 2017, ovvero di un chiaro incremento. Vale la pena aggiungere che National Geographic Italia ha una solida diffusione via abbonamento (circa 87.000). Per le vendite si veda [http://www.adsnotizie.it/dati\\_certificati.asp](http://www.adsnotizie.it/dati_certificati.asp). Ringrazio la redazione di National Geographic Italia per queste informazioni.

## Riferimenti bibliografici

- Bernini L. (2016), *La “teoria del gender”, i “negazionisti” e la “fine della differenza sessuale”*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», vol. 10, pp. 367-381
- Butler, J. (1999), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London-New York, Routledge; trad. it. *Questione di genere: Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- Banti A.M. (2006), *La nazione del risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi
- Banti A.M. (2011), *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza
- Goffman E., *La ritualizzazione della femminilità*, a cura di R. Sassatelli, Studi culturali, 1, 2010
- Garbagnoli, S. (2014), *“L'ideologia del genere”: L'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», vol. 6, pp. 250-263
- Gombrich E. H. (1999), *L'uso delle immagini. Studi sulla funzione sociale dell'arte e della comunicazione visiva*, Milano, Leonardo
- Gürsel Z. D. (2016), *Image Brokers: Visualizing World News in the Age of Digital Circulation*, Oakland, University of California Press
- Hawkins S. L. (2010), *American Iconographic: National Geographic, Global Culture, and the Visual Imagination*, Charlottesville&London, University of Virginia Press
- Hunt, L. ed by (1991), *Eroticism and the Body Politic*, Baltimore, Johns Hopkins University Press
- Lutz C.A., Collins J.L. (1993), *Reading National Geographic*, Chicago and London, University of Chicago Press
- Rabkin Peachman, R. (2017), *Raising a Transgender Child*, New York Times, 31 gennaio, [http://www2o906thymjré.nytimes.com/2017/01/31/well/family/raising-a-transgender-child.html?\\_r=0](http://www2o906thymjré.nytimes.com/2017/01/31/well/family/raising-a-transgender-child.html?_r=0).
- Rose S. O. (2010), *What is Gender History*, Cambridge, Polity



- Rizzo D. (2011), *Sessualità e storia: i limiti di un approccio identitario* in «Contemporanea», 4, pp. 736-743
- Schettini L. (2011), *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, LeMonnier
- Selmi, G. (2015), *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», vol. 7, pp. 263-268.
- Steet L. (2000), *Veils and Daggers: A Century of National Geographic's Representation of the Arab world*, Temple University Press, Philadelphia.
- Wallace-Sanders K. (ed. by) (2002), *Skin Deep, Spirit Strong: The Black Female Body in American Culture*, Ann Arbor, University of Michigan Press.